
IX LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
SUL FENOMENO DELLA MAFIA

37.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 LUGLIO 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ABDON ALINOVÌ

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Presidente:		MARTORELLI FRANCESCO	7
PRESIDENTE	3	PISANÒ GIORGIO	7
		MANCINI GIACOMO	7
Sull'ordine dei lavori:		FITTANTE COSTANTINO	8
PRESIDENTE	3, 6, 9	FRASCA SALVATORE	8
VITALONE CLAUDIO	3	MANNINO ANTONINO	9

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare all'ordine del giorno, desidero informarvi che, interpretando i sentimenti, credo, di tutti noi, ho fatto pervenire al Presidente della Repubblica, onorevole Francesco Cossiga, le nostre felicitazioni e l'augurio per il suo altissimo ufficio. Poichè ieri l'onorevole Amintore Fanfani è stato eletto Presidente del Senato, mi affretterò ad inviare anche a questa altissima personalità un messaggio a nome di tutti i componenti di questa Commissione e mio personale.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Vitalone. Ne ha facoltà.

CLAUDIO VITALONE (*). Signor presidente, intendo sollevare una formale eccezione sull'ordine dei nostri lavori: è stato stampato e distribuito un documento che vorrebbe essere la relazione di minoranza dell'onorevole Guido Pollice, membro di questa Commissione. Io non mi soffermerò più di tanto sul contenuto di questo documento ...

GUIDO POLLICE. Sarebbe interessante.

CLAUDIO VITALONE (*). ... che mai nessuno di noi ha avuto l'opportunità di

conoscere e tanto meno di discutere. Se il collega Pollice, nel rispetto di quel galateo parlamentare pur richiamato nell'avvertenza introduttiva della sua relazione avesse offerto le suggestive intuizioni sue e dei suoi amici del centro di documentazione Peppino Impastato alle verifiche ed agli arricchimenti del confronto dialettico sempre assai vivace all'interno di questa Commissione, probabilmente si sarebbe risparmiato molte delle odiose insinuazioni che nutrono il suo discorso. Ma egli si è posto per altra strada, operando una scelta assai lontana non soltanto dal galateo, ma anche dai regolamenti e dall'etica parlamentare. Io non risponderò alle molte, stolide, provocazioni di un discorso che immaginavo, proprio per le qualità del collega Pollice, assai più intelligente e riflessivo; ma allineare in un unico giudizio di disvalore vittime e carnefici, spietati assassini e uomini onesti impegnati a contrastare con generosa determinazione la penetrazione del contagio mafioso nel tessuto politico-amministrativo delle città, è un fatto che induce forti riserve sulla sincerità di certe dichiarazioni, di certi impegni, sull'effettiva volontà di combattere il fenomeno criminale al di là di ogni faziosa strumentalizzazione o di ogni sterile contrapposizione polemica. In un passato recente desidero ricordare mentre la forte solidarietà fra le forze politiche consentiva di superare, nella salvaguardia delle regole democratiche, le tremende prove della sanguinosa stagione eversiva, respingendo con fermezza gli attacchi del brigatismo rosso al cuore dello Stato, un'infima minoranza teorizzava l'oscena equidistanza «né con lo Stato nè con le BR». Mi dispiace, ma non è molto migliore, onorevole Pollice,

(*) Testo non corretto dall'autore.

la sua semplificazione: neppure per l'assassinio di Piersanti Mattarella ella è sfuggita alla tentazione di piegare la crudele realtà, la spietata logica dei fatti, al servizio di una tesi gratuita e preconcetta, faziosa ed immotivata.

La DC come ella scrive quale «tramite della penetrazione degli interessi mafiosi»; il sistema democristiano come principale responsabile della crescita del fenomeno mafioso, l'azione politica sviluppata per quarant'anni dalla democrazia cristiana come terreno di coltura del germe criminale: di fronte ai tanti assassini di mafia che hanno colpito uomini prestigiosi della democrazia cristiana non meno di quelli di altre parti politiche, ella non ha avuto neppure la prudenza di tacere. La sua stupefatta e stupefacente affermazione è: «Non può dirsi che l'attacco della mafia sia l'attacco ad un partito che si oppone all'espansione degli interessi mafiosi». Devo confessare un senso di delusione e di amarezza profonda; finché si continuerà a discutere di mafia in questi termini subculturali la prospettiva istituzionale di saldare presto la partita con il fenomeno criminale sarà flebile ed incerta. Se si continuerà a non capire che qualunque tentativo di trasferire il contenzioso politico negli ambiti delicatissimi della lotta alla criminalità organizzata non è soltanto un'inaccettabile defezione da una ideale frontiera che ci dovrebbe vedere tutti, ed in forte eguale misura, responsabilmente impegnati, ma è un oggettivo aiuto ed incoraggiamento al consolidarsi dell'impunità criminale, una scelta ritardatrice e distogliente di fronte ai non rinviabili obiettivi dell'azione istituzionale, se si continuerà ad ignorare che il fenomeno mafioso, quale perfetta antitesi della società libera e civile, non è suscettibile di alcuna riduzione semplificatoria a vantaggio o in danno di questa o di quella forza politica, e che non esiste un mafioso democristiano, comunista, socialista, missino o pduppino, ma soltanto uomini che delinquono, traendo profitto talvolta anche dallo strumentale inserimento in una formazione politica, non avremo fatto un

solo passo avanti nella lotta vera contro questa sconvolgente ma debole realtà.

L'azione politica contro la criminalità organizzata non è oggi, come vorrebbe l'onorevole Pollice, tutt'uno con l'opposizione al sistema di potere clientelare della democrazia cristiana e di tutti gli altri partiti che a questo potere si conformano.

L'azione politica che si richiede, molto più seriamente, è innanzitutto volontà sincera di confrontarsi senza ritardi e mistificazioni sulle gravi realtà del fenomeno delinquenziale per arginarlo, colpirlo e debellarlo senza risparmi, senza rispetto che non sia quello delle garanzie fissate dalla legge.

Rifiuto, quindi, di ogni imbarbarimento repressivo, ma rifiuto anche della barbarie della menzogna quale metodo di lotta politica.

Non è onestamente accettabile che un documento parlamentare, che vuole accreditarsi quale espressione di un'attività di studio e di ricerca direttamente riferibile sia pure quale relazione di minoranza alla Commissione bicamerale sul fenomeno della mafia, sia niente più che un assemblaggio di opinioni mai dibattute in Parlamento, di *reportages* giornalistici su temi spesso interamente estranei all'attività della Commissione, di manifesti sindacali, di materiale di propaganda, di fotografie e disegni già ampiamente editi dalla stampa periodica e di nessun interesse ai nostri fini politico-istituzionali, di dibattiti e discorsi già ampiamente agli atti del Parlamento.

Non credo che l'onorevole Pollice fosse legittimato a fruire, per la divulgazione di un simile materiale, della franchigia parlamentare; ed è stato grave a mio avviso far circolare quel documento con le «insegne» della nostra Commissione.

Per lealtà dirò che se davvero l'onorevole Pollice avesse appena minimamente rispettato quell'etica parlamentare alla quale dice di essersi ispirato, la mia obiezione sarebbe stata parimenti formale, ma forse meno netta e recisa, potendosi immaginare l'incidente un errore imputa-

bile a cattiva o distratta lettura di testi regolamentari.

In realtà, tutto il documento Pollice esprime una chiara e consapevole finalizzazione, una cosciente distorsione degli strumenti dell'indagine del controllo parlamentare per fini interamente estranei agli obiettivi assegnati dalla legge a questa Commissione.

L'onorevole Pollice ha compiuto una scelta nitida e precisa confermando come, in difetto di un rigoroso codice di comportamento, le molte obiezioni sollevate circa la proliferazione delle Commissioni bicamerali siano tutt'altro che infondate e come, tutt'altro che peregrina fosse l'intuizione dottrinaria di Alessandro Pace mi sembra di ricordare secondo cui alcune Commissioni di indagine servono alla maggioranza per dimostrare la faziolosità delle opposizioni.

In questa sede tali concetti sembrano impropri se è vero, come è vero, che la relazione della Commissione al Parlamento è stata il frutto di una larghissima convergenza di opinioni, di un confronto leale, sereno, ampio ed approfondito. Tuttavia, l'onorevole Pollice non ha sciupato occasioni per scavare una inutile trincea, riappropriandosi di scadentissima merce propagandistica e deludendo la speranza che questa Commissione possa davvero essere uno strumento efficace per dimostrare al paese reale, la presenza attiva del Parlamento, del Governo e di tutte le forze politiche in un settore nevralgico ove, non è enfatico dire, si giocano le sorti della democrazia e dello sviluppo civile della comunità nazionale.

Che a termini di regolamento la relazione non fosse divulgabile, non può essere contestato. Il nostro regolamento che deriva la sua efficacia normativa non soltanto dagli ordinari poteri di autorganizzazione, ma anche ed espressamente dall'articolo 34 della legge istitutiva non prevede alcuna relazione di minoranza, bensì solo, all'articolo 19, che le relazioni della Commissione alle Camere debbano dar conto delle osservazioni delle minoranze.

Questo, del resto, è il corollario del principio di garanzia che impone, già nel procedimento legislativo ex articolo 72, terzo comma della Costituzione, il rispetto della proporzionalità nella composizione delle Commissioni permanenti; principio riaffermato anche nell'articolo 82 per le Commissioni di inchiesta su materie di pubblico interesse. Ciò sicuramente non autorizza a ritenere che l'attività della nostra Commissione sia assimilabile a quella delle Commissioni di inchiesta o alle ordinarie Commissioni di merito, nelle quali la *dissenting opinion* delle minoranze può canalizzarsi nella relazione di minoranza.

Credo che per collocare nel giusto ambito funzionale il controllo demandato alla Commissione sull'attuazione delle leggi relative al fenomeno mafioso (articolo 32, n. 1) sia corretto riconoscere che si tratta di attività connesse non tanto all'esercizio delle funzioni ispettive del Parlamento, quanto a quelle conoscitive, sia perché la Commissione non è dotata dei poteri di inchiesta ex articolo 82 della Costituzione sia perché il numero 2 dello stesso articolo 32 della legge istitutiva, chiama la Commissione al precipuo compito di formulare proposte di carattere legislativo al fine di rendere più incisiva l'azione dello Stato. Né potere di inchiesta è certamente quello che la Commissione esercita per verificare la congruità della conseguente azione dei pubblici poteri, posto che obiettivo prioritario del controllo demandato alla Commissione è l'adeguatezza della normativa vigente, mentre l'operato dei pubblici poteri viene considerato non già nella sua discrezionalità funzionale (nel che si coglierebbe un palese scardinamento degli essenziali valori costituzionali) bensì e soltanto in relazione all'efficacia del vigente modello legislativo.

Tutto ciò per sottolineare che il compito della Commissione non è di giudicare — e giova forse ricordare il monito della sentenza n. 231 del 1975 con la quale la Corte costituzionale scandiva il vero ruolo delle Commissioni di inchiesta nel nostro ordinamento — ma di racco-

gliere dati e notizie idonei a migliorare l'esercizio delle funzioni assegnate dal Parlamento.

Se è vero che questa non è una Commissione di inchiesta, mancandole quella gamma di poteri di coercizione esterna che la Costituzione riserva all'autorità giudiziaria (articolo 13 secondo comma, articolo 14 secondo comma, articolo 15 secondo comma, articolo 21 terzo comma) e che la stessa Costituzione estende agli organi di inchiesta, si deve riconoscere che le nostre attività conoscitive sono procedure regolamentari ai sensi dell'articolo 48, primo comma del regolamento del Senato e dell'articolo 144, secondo comma del regolamento della Camera che non possono dar luogo ad imputazioni di responsabilità né esprimono esercizio di funzioni di sindacato politico o di direttiva ed indirizzo nei confronti del Governo.

Se il documento conclusivo dell'indagine deve rappresentare la sintesi politica ragionata del lavoro svolto, una relazione espositiva che, come recita l'articolo 144 terzo comma del regolamento della Camera, «dia conto dei risultati acquisiti», è evidente che non può assumere né formalmente né sostanzialmente i caratteri di un atto di indirizzo, di controllo, di sindacato e tanto meno di condanna morale o politica.

Un documento diverso, non rispondente ai requisiti regolamentari, è proceduralmente irricevibile e non può, in alcun modo, imputarsi alla legittima attività di questa Commissione né dei suoi componenti.

Signor Presidente, almeno in questa sede avremmo voluto dimenticare che un organo politico, composto di politici, che agisce per finalità politica, è di norma strutturalmente e funzionalmente un organo parziale cui mal si addicono i compiti della giurisdizione i quali esigono, invece, grande terzietà ed indipendenza.

L'onorevole Pollice si è dato carico di ricordare, con la sua relazione, che la vigilanza sul puntuale rispetto delle prescrizioni regolamentari non può mai essere affievolita, a pena di accreditare

come seria la stravagante opinione che rientra nei compiti del Parlamento attingere alla calunnia ed alla maldicenza per costruire un progetto di lotta alla mafia ed alle altre formazioni di criminalità organizzata.

Chiedo formalmente che la Commissione comunichi al Parlamento che la cosiddetta relazione di minoranza del deputato Guido Pollice, è documento in nessun modo riferibile all'indagine parlamentare di cui alla legge 13 settembre 1982, n. 646, ordinandosi per l'effetto che il documento sia espulso dagli atti dei nostri lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Senatore Vitalone, vorrei rilevare che forse sarebbe stato opportuno dare preventivamente notizia all'Ufficio di presidenza della sua intenzione di svolgere la relazione che abbiamo appena ascoltato, in modo che la Commissione fosse preparata ad affrontare il relativo dibattito.

Ritengo comunque che non sia il caso di aprire una discussione su questo argomento, ma di sottoporre la questione all'Ufficio di presidenza, affinché compia un'istruttoria e riferisca poi le sue conclusioni a questa Commissione, alla quale spetterà in ultima istanza la deliberazione in materia. A mio parere, questo è il modo migliore per affrontare la questione sollevata dal senatore Vitalone. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per quanto riguarda la questione iscritta all'ordine del giorno, trattandosi di un argomento abbastanza complesso che ha presentato una varietà di rilevanti problemi, non me la sento di sintetizzare in poco tempo (poiché i senatori membri di questa Commissione saranno fra poco chiamati ad ottemperare ai loro doveri di parlamentari) i risultati della visita in Calabria, compiuta da una delegazione di questa Commissione.

Propongo perciò di aggiornare i lavori, invitando a partecipare alla prossima seduta anche i ministri interessati ai pro-

blemi contenuti nella relazione che illustrerò, in particolare il ministro di grazia e giustizia ed il ministro dell'interno, ed alcuni rappresentanti del Consiglio superiore della magistratura, in quanto esistono aspetti specifici che riguardano direttamente questo organo.

Inoltre, poichè i senatori Frasca e Martorelli hanno richiesto che la relazione sulla visita in Calabria venga sottoposta al Parlamento, vorrei sapere se i proponenti insistono in questa loro istanza, facendo presente però l'esigenza di procedere al più presto in questo senso, invece di rinviare la discussione alla ripresa dei lavori dopo la chiusura estiva.

Ha chiesto di parlare il senatore Martorelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARTORELLI (*). Mi dichiaro d'accordo sulla proposta del Presidente di invitare alcuni ministri a partecipare ai lavori della nostra Commissione; desidero però sottolineare che i problemi della Calabria non possono essere discussi soltanto dal punto di vista della situazione della giustizia e dei corpi armati dello Stato. La questione è più articolata, come ho esposto in una interpellanza che ho rivolto al Presidente del Consiglio dei ministri, e concerne lo Stato nel suo complesso.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Martorelli, ma questa non è la sede per entrare nel merito della questione. La mia è soltanto una proposta di carattere procedurale per decidere a quando rinviare la discussione dei problemi iscritti all'ordine del giorno di questa seduta.

FRANCESCO MARTORELLI (*). Intendo riferirmi alla partecipazione alla discussione in questa Commissione del ministro di grazia e giustizia e del ministro dell'interno: mi sembra che la loro presenza sia insufficiente per operare una valutazione complessiva della situazione della Calabria, in quanto se si riduce tutto al solo problema giudiziario si rischia di perdere di vista altre questioni molto più rilevanti.

PRESIDENTE. Senatore Martorelli, l'audizione degli altri ministri non mi sembra nell'immediato praticabile.

Ha chiesto di parlare il senatore Pisanò. Ne ha facoltà.

GIORGIO PISANÒ (*). Ritengo che bisognerà dedicare un'intera seduta all'illustrazione della relazione ed al dibattito che ne scaturirà, in modo da poter focalizzare i punti da sottoporre all'attenzione dei ministri interessati, i quali necessariamente dovranno essere chiamati ad intervenire in una successiva seduta di questa Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Giacomo Mancini. Ne ha facoltà.

GIACOMO MANCINI. Poiché i problemi della Calabria vanno, a mio avviso considerati nell'ottica dell'urgenza, sarei del parere di non rinviarne l'esame alle calende greche, ma di affrontarli al più presto, magari a partire da questa sera stessa.

In secondo luogo, vorrei far presente l'esigenza di convocare il ministro di grazia e giustizia anche in rapporto ai processi di mafia che si stanno svolgendo in Calabria e in Campania e che si terranno quanto prima anche in Sicilia, per conoscere gli intendimenti del Governo al proposito. Vediamo infatti che la pubblica accusa si comporta a volte in modo tale da non sostenere correttamente l'azione del Governo e le indicazioni del Parlamento. Mentre questo discorso non è valido per il rappresentante della pubblica accusa a Palmi, devo sottolineare il comportamento «agghiacciante» del sostituto procuratore della Repubblica nel processo a Napoli contro la camorra.

Non sappiamo cosa si prepara per il processo di Palermo, ma credo sia il caso di provvedere per tempo; i giornali di questa mattina riportano che gli imputati

(*) Testo non corretto dall'autore.

di questo grande processo che si trovano lontani da Palermo hanno richiesto – e forse è un loro diritto! – di essere trasferiti al carcere dell'Ucciardone che si trova in quella città.

Mi domando se il ministro di grazia e giustizia, insieme con i vari procuratori generali, in modo particolare quello di Palermo, avrà la capacità di intervenire tempestivamente per valutare se è giusto che il processo si tenga a Palermo e se esistono elementi di sospetto, senza arrivare ad immaginare provvedimenti di carattere speciale com'è avvenuto per il processo di Palmi che poi fortunatamente non sono stati adottati, in quanto il processo si sta svolgendo senza la presenza, che pur sarebbe necessaria, degli avvocati.

Questo, per quanto riguarda la parte che si riferisce all'audizione del ministro di grazia e giustizia.

Altra questione è quella relativa alla Calabria: mi permetto di rivolgermi ai colleghi affinché si operi un tentativo di iniziare la discussione nel pomeriggio oppure nella serata di oggi, in modo che si possa poi pervenire a delle conclusioni a tempo giusto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Fittante. Ne ha facoltà.

COSTANTINO FITTANTE (*). Ritengo indispensabile inserire, nell'elenco dei ministri da ascoltare, il ministro del tesoro o il governatore della Banca d'Italia.

Infatti, nelle audizioni svoltesi in Calabria, il problema emerso sia a Cosenza, sia a Catanzaro, sia nel capoluogo della regione, concerne il ruolo e la funzione assolti in Calabria, appunto, dal sistema bancario per quanto riguarda il riciclaggio del denaro ma anche il rapporto fra banche ed organizzazioni mafiose: mi riferisco al famoso fenomeno della massa dei crediti in sofferenza, nell'ambito della quale vi sono presenze più o meno collegate con queste ultime.

Pertanto, ritengo sia utile un incontro, su questo specifico problema, con il mini-

stro del tesoro o con il governatore della Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Frasca. Ne ha facoltà.

SALVATORE FRASCA (*). Signor Presidente, a questo punto confesso di non capire più niente. Ieri sera, in sede di Ufficio di presidenza, avevamo preso alcune decisioni che adesso vengono però ad essere modificate. Ora, non vi è dubbio che la Commissione può deliberare tutto ciò che vuole ...

PRESIDENTE. Senatore Frasca, le ricordo che alle ore 17 avranno luogo al Senato votazioni che impegneranno i colleghi dell'altro ramo del Parlamento.

SALVATORE FRASCA (*). L'onorevole Mancini ha proposto di riprendere la seduta alle ore 19.

PRESIDENTE. Questa è una proposta che è già stata formulata.

SALVATORE FRASCA (*). Alle 17 il Senato ha la votazione per l'elezione di un Vicepresidente, votazione che durerà circa mezz'ora (altre importanti votazioni saranno indette a tarda sera): pertanto, i senatori potranno allontanarsi a turno dalla Commissione che, nel frattempo, potrà procedere nel dibattito.

Prima di convocare i ministri dobbiamo stabilire l'oggetto della convocazione; la Commissione deve prendere atto dell'esito della visita in Calabria, altrimenti «il medico studia e l'ammalato se ne va» ed essa rischierebbe di essere coinvolta in responsabilità che non le appartengono.

Rispetto all'ultimo viaggio compiuto dalla Commissione, la situazione è diventata ancora più grave in quanto si sono verificati altri fatti. La stampa locale scrive: aspettiamo che l'onorevole Alinovi faccia fatti. Si fa riferimento a lei,

(*) Testo non corretto dall'autore.

signor Presidente, perché lei ha reso delle dichiarazioni.

Quindi, dobbiamo tutti responsabilizzarci, non dobbiamo perdere del tempo, dobbiamo assumere delle decisioni molto chiare, precise e non differite.

ANTONINO MANNINO (*). Mi pare chiaro che la discussione, qualora i senatori lo ritenessero opportuno e non sussistessero altri problemi, potrebbe continuare secondo le modalità qui suggerite.

PRESIDENTE. Onorevole Mannino, ci è stato comunicato poc'anzi che in Assemblea, dopo la question time, si dovrà votare su due punti all'ordine del giorno.

ANTONINO MANNINO. Allora mi ritiro in buon ordine, signor Presidente.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Mannino, ma ritengo che sulla questione si debba fare un pó di ordine. Quanto ad altri punti, vedremo se resterà il tempo per discuterne, ed eventualmente le darò la parola, ma sul problema se tenere e quando la nostra seduta faccio presente che sono state formulate due proposte: quella avanzata dall'onorevole Mancini è praticabile; ritengo che la Commissione non potrà riunirsi questa sera prima delle ore 21, poiché occorrerà attendere che terminino i lavori dell'Assemblea.

In alternativa, potremmo riunirci domani mattina: propongo di riconvocare la Commissione per le ore 9,30.

ANTONINO MANNINO (*). Signor Presidente, vorrei avanzare una richiesta in ordine alla quale credo che possa deliberare l'Ufficio di presidenza. Come lei sa, è stata pubblicata la requisitoria del processo di Palermo. Io vorrei sottolineare, anche in rapporto alla questione sollevata dall'onorevole Mancini, che già in occasione del dibattito generale svoltosi sulla relazione presentata al Parlamento posi in rilievo, nel mio intervento, l'esigenza

che quel processo si celebrasse con la presenza degli imputati.

Vorrei altresì ricordare che la presentazione di questa requisitoria costituisce un elemento importante di ricognizione, di conoscenza per la Commissione e per tutti.

Propongo pertanto che essa sia pubblicata e divulgata a cura della Commissione, in quanto ribadisco che uno dei fattori più importanti di conoscenza del fenomeno della mafia è stato proprio rappresentato dalla pubblicazione degli atti della Commissione Antimafia e dai dati importanti che, attraverso gli atti processuali a suo tempo pubblicati, si potevano ricavare.

Non credo di aver bisogno di argomentare ulteriormente ma ritengo che questo potrebbe essere un contributo, da parte della Commissione, alla conoscenza del fenomeno ed alla possibilità, per i cittadini, di comprenderlo.

PRESIDENTE. Presenteremo all'Ufficio di presidenza questa proposta. Nel frattempo, comunico che abbiamo ricevuto gli undici volumi contenenti questo materiale, che sono quindi a disposizione di chiunque voglia consultarli.

Inoltre, debbo dire che noi stiamo considerando l'ipotesi di stralciare quelle parti che sono di interesse generale per la Commissione; vedremo poi se sarà il caso di procedere alla pubblicazione della requisitoria, tenuto conto che successivamente vi saranno la sentenza istruttoria e quella di primo grado, eccetera. Vi sono state anche altre sentenze: se volessimo pubblicare tutto questo materiale, esauriremmo i fondi messi a disposizione dal Parlamento e ci assumeremmo un ruolo che, a mio avviso, è diverso rispetto a quello assegnatoci.

La seduta termina alle 16,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
COMMISSIONI BICAMERALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROF. MARIO PACELLI

(*) Testo non corretto dall'autore.